

**Il capo dei nazionalisti scrive a Gorbaciov
Niente ripensamenti sugli «atti illegali»
ma nessuno è autorizzato a pensare
che l'indipendenza arriverà immediatamente**

**Aperti apprezzamenti per il presidente
sovietico che ha permesso alla gente
di avere «più libertà e maggiori diritti»
Si apre uno spiraglio per la trattativa**

«Vilnius non è contro la perestrojka»

Mosca e Vilnius torneranno a parlarsi e, forse, sta per giungere l'ora della trattativa. Il capo dei nazionalisti, Landsberghis, ha scritto a Gorbaciov annunciando che nessuno ha mai pensato che l'indipendenza fosse imminente. «Non intendiamo danneggiare la perestrojka». Aperti apprezzamenti per l'azione del presidente sovietico. Attesa per oggi la risposta del Parlamento all'appello di sabato scorso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Se non è il disge- lo, quasi. Da Vilnius, capitale della ribelle Lituania, è partito ieri sera un segnale chiaramente conciliante che apre una seria possibilità per un riavvicinamento con il Cremlino dopo ventidue giorni di «guerra parlata», di un infruttuoso muro contro muro. Vitautas Landsberghis, presidente del Soviet supremo lituano, nonché capo dei nazionalisti di «Sajudis», si è addirittura profuso in apprezzamenti nei confronti del leader sovietico Gorbaciov riconoscendogli il merito di aver reso possibile per la gente dell'Urss «più libertà e diritti legali». Davanti al Parlamento di Vilnius, Landsberghis ha letto il testo del suo messaggio di risposta a Gorbaciov

il quale sabato scorso, con un drammatico appello ai deputati e alla gente lituana, aveva proposto immediati contatti a patto di un «annullamento di tutti gli atti illegali». Il dirigente nazionalista non ha rinnegato i passi compiuti, a cominciare dall'atto storico della proclamazione dell'indipendenza votata domenica 11 marzo. Ma ha aggiunto che nessuno è autorizzato a pensare che l'indipendenza arriverà dall'oggi al domani. «È possibile che ciò possa essere appreso a qualcuno, che l'indipendenza ci sarà nei prossimi giorni. Noi non ci attendiamo questo e non ci contiamo...».

A Gorbaciov è già, dunque, arrivato il segnale che, forse, si attendeva. Il Parlamento litua-



Proteste contro i russi. Il cartello dice: «Occupanti tornate a casa»

no ancora ieri a tarda ora, era impegnato nella sua specifica risposta al presidente dell'Urss ed è probabile che il testo del documento da spedire al Cremlino sia pronto soltanto stamane. Ma conta già il passo compiuto da Landsberghis il quale ha abbandonato gradualmente, nel corso delle ultime ore, un atteggiamento di principio, saldo nella assoluta possibilità di modificazione delle scelte compiute. Landsberghis è passato, infatti, da un atteggiamento rigido, di aperta sfida alle mosse del Cremlino, fatte di ultimatum verbali e di eloquenti inviti di truppe per «rafforzare i confini di Stato e per garantire l'ordine pubblico e la sicurezza di tutti i cittadini», a posizioni sempre più soffici. Deve avere avuto un suo ruolo, secondo a cuni osservatori, la strada scelta dai «cugini» dell'Estonia che non hanno affrontato direttamente l'opposizione di Mosca, scegliendo un «periodo di transizione» prima di giungere alla loro piena sovranità e al distacco dall'Unione. L'atto sta che Landsberghis, nel difendere i sentimenti nazionalisti, ha soltanto denunciato la richiesta di chi vorrebbe che si com-

passero dei passi «impossibili sia giuridicamente, sia moralmente». Niente più toni freddi, scomparse le risposte sarcastiche e tassative.

La svolta deve essere maturata domenica quando a Vilnius è stata inviata a Mosca una delegazione di parlamentari i quali, ufficialmente, hanno avuto il mandato di osservare il lavoro del Soviet supremo dell'Urss che si accinge a varare la legge sulla secessione delle repubbliche. Non è escluso che vi possano essere stati contatti ad alto livello e che per una inedita «via diplomatica» sia stato possibile far sapere a Vilnius che la via per il dialogo era bene aperta.

Al Soviet supremo Landsberghis ha letto, dunque, il messaggio inviato a Gorbaciov in cui gli si assicura che «la Lituania non intende danneggiare l'Unione Sovietica nella politica della perestrojka». Forse è la risposta che Gorbaciov voleva sentire avendo il presidente dell'Urss lamentato nel suo appello di sabato, quasi chiedendoselo con rammarico, perché la rottura con la Lituania si stava compiendo mentre nel paese si svolge un grande rivolgimento democratico. Ma

il messaggio del presidium di Vilnius non si ferma alla dichiarazione di non ostilità verso la perestrojka. L'omaggio a Gorbaciov è limpido per aver, il presidente, valorizzato il «governo della legge», le Nazioni unite e l'obiettivo di costruzione della «Casa comune europea». Quanto basta, probabilmente, per avviare — ma ancora non si sa bene come, anche se la mossa di Landsberghis di accettare Praga come sede di colloqui è del tutto improbabile — una sorta di trattativa dagli sbocchi ovviamente del tutto ignoti. E anche se Landsberghis ha riaffermato il «desiderio lampante della gente lituana per il ristabilimento dell'indipendenza». Non è escluso che i nazionalisti possano accettare l'idea di un referendum sull'indipendenza. Come chiesto da Mosca ma sostenuto anche da altre parti. Nei prossimi giorni si potranno vedere i risultati del disageo. Che si è anche verificato a Vilnius per iniziativa dei dirigenti di «ledinstvo» (unità), l'organizzazione filomoscovita che ha detto a quelli di «Sajudis»: «Incontriamoci, ciascuno di noi dovrebbe cercare una soluzione di compromesso».



Processo Poindexter I giurati decidono

È giunto alla sua fase conclusiva il processo a carico di John Poindexter (nella foto) l'ex-consigliere per la sicurezza nazionale del presidente Ronald Reagan che rischia una lunga pena detentiva per lo scandalo dell'Irangate. Dopo tre settimane di dibattimento, la giuria è entrata verso mezzogiorno (ora locale) in camera di consiglio, dove si presume che resterà per vari giorni prima di emettere il suo verdetto di innocenza o colpevolezza. Similmente a quanto già successo in precedenza per il colonnello Oliver North — nei confronti del quale sono state lasciate cadere le accuse principali per la riluttanza della Casa Bianca a concedere l'uso dei propri documenti sulla vicenda della fornitura di armi americane all'Iran e sul susseguente storno a vantaggio dei «Contras» del Nicaragua dei fondi così ricavati — anche Poindexter è stato processato per reati minori: ostacolo ai lavori del Congresso, associazione per delinquere e distruzione di documenti governativi. Gli rischia tuttavia fino a 25 anni di reclusione e una multa che potrebbe raggiungere i 2.500.000 dollari.

Il Pc bulgaro cambierà nome: si chiamerà socialista

Il Pc bulgaro cambierà molto probabilmente oggi il suo nome in occasione della riunione del consiglio supremo, l'organismo che ha preso il posto del vecchio ufficio politico. L'agenzia ufficiale Bta ha riferito che la maggior parte dei partecipanti a un referendum si è espressa a favore di: la denominazione partito socialista bulgaro. Lo stesso nome è stato tuttavia adottato da una piccola formazione nata dopo la caduta del regime comunista, la quale rivendica l'esclusività a usarlo.

Spettacolare incidente ferroviario a Parigi

Solo la lentezza della manovra in corso ha evitato una tragedia nella stazione ferroviaria parigina di Austerlitz, dove un treno passeggeri che stava sistemandosi su un binario non si è fermato, travolgendo il sistema respingente, polverizzando alcuni pannelli di segnalazione e terminando la propria corsa contro la parte posteriore del bar-ristorante della stazione. Secondo un portavoce della Sncf (le ferrovie francesi) l'incidente, che non ha causato vittime, è stato senza dubbio dovuto ad una incomprensione tra il conduttore e l'operatore a terra che gli segnalava via radio i movimenti del convoglio. Il portavoce ha precisato che verso le 16 un treno passeggeri composto da una quindicina di vagoni si è immesso a marcia indietro nel binario numero 8 della stazione. Arrivato però al termine della corsa, il vagono di coda, adibito al trasporto della posta, invece di fermarsi ha proseguito lentamente la sua corsa fino a sfondare la parte posteriore del bar-ristorante nella sala d'ingresso della stazione. L'estrema lentezza con cui è avvenuto l'incidente, ha detto un testimone, ha permesso a quanti si trovavano nella hall e nel bar di allontanarsi precipitosamente.

Salvador, bomba autocarro esplose: 5 vittime

Un ufficiale, quattro soldati ed un civile sono morti a seguito dell'esplosione di un ordigno collocato su un autocarro parcheggiato in una strada di Santa Tecla, a dodici chilometri dalla capitale del Salvador. Almeno altri venti soldati sono rimasti feriti. L'attentato è avvenuto stamane, quando un gruppo di reclute, accompagnate da alcuni ufficiali, stavano passando dal locale. L'esplosione è sfata, probabilmente, provocata con un comando a distanza. I militari morti e feriti appartenevano al centro tecnico di istruzione che ha la sua sede davanti ad una caserma ubicata nel parco San Martin di Santa Clara. L'esplosione è stata attribuita ad un commando urbano del fronte Farabundo Martí per la liberazione nazionale (Fmln).

Fratello di Ceausescu rischia l'ergastolo

Nicolae Andruța Ceausescu, fratello minore del dittatore rumeno deposedo e giustiziato lo scorso dicembre, è comparso per la prima volta davanti ad un tribunale militare di Bucarest che lo dovrà giudicare. Le accuse rivolte all'ex generale, che comandava la scuola ufficiale della Sicurezza, scro quelle di «istigazione al genocidio» (per aver ordinato ai suoi uomini di sparare contro i dimostranti che, il 21 dicembre 1989, manifestavano la loro opposizione al regime), di «omicidio aggravato» (per aver ucciso di sua mano sette persone), di «tentato omicidio», e di «infrangimento alla legge sulla detenzione di armi da fuoco» (per una pistola ed un numero cospicuo di cartucce ritrovate nella sua abitazione). Nicolae Andruța Ceausescu, 66 anni, che fisicamente assomiglia in maniera impressionante al fratello, vestito della divisa grigia a strisce dei prigionieri, è apparso stanco e provato. Se verrà ritenuto colpevole rischia il carcere a vita, in quanto la pena di morte in Romania è stata abolita, dopo l'esecuzione del dittatore e di sua moglie.

VIRGINIA LORI

Polemici i laburisti: «Detenuti trattati come bestie»

A Manchester è ancora rivolta Droga e violenze nel carcere

Racconti allucinanti, una tragedia dai contorni medioevali, un bilancio ancora imprecisato. Nel carcere di Manchester è ancora rivolta. Un centinaio di reclusi non si è ancora arreso. Secondo alcuni testimoni i detenuti avrebbero depredata l'infirmeria, raziato medicinali allucinogeni e drogato anche chi si opponeva. Accuse dei laburisti al governo: «Inutile stupirsi, sono trattati come bestie».



Poliziotti inglesi nei pressi del carcere. I rivoltosi sul tetto della prigione di Manchester

LONDRA. Un altro tragico segnale della rabbia e dei problemi che covano in Gran Bretagna. Nel carcere di Strange Ways, alla periferia di Manchester, un dramma dalle proporzioni ancora incerte sta giungendo all'epilogo. Vi sarebbero molti morti. La polizia e le fonti ufficiali, smentendo questa circostanza, hanno aumentato i sospetti che si sono poi rafforzati ieri quando al carcere sono stati portati venti contenitori speciali per cadaveri. Le testimonianze di reclusi scampati al caos e di alcuni agenti hanno permesso una prima, allucinante ricostruzione di quanto è avvenuto domenica. La rivolta sarebbe scoppiata durante la messa. Trecento reclusi avrebbero immobilizzato le poche guardie presenti (erano in servizio solo 110 agenti, rispetto ai 350 dei giorni feriali). Dalla cappella i rivoltosi avrebbero raggiunto

l'infirmeria raziando droghe, morfina e medicinali allucinogeni, poi, mentre la polizia evacuava gran parte dei 1.600 detenuti, gli altri si sarebbero abbandonati ad ogni sorta di violenza e distruzione. La droga sarebbe stata somministrata anche a chi si opponeva, sarebbero stati appiccati incendi. Forse alcuni detenuti, in particolare quelli accusati di reati sessuali, sarebbero stati oggetto di violenze. Ma le fonti ufficiali informano con il contagocce forse temendo che i 1.300 detenuti trasferiti in altre carceri possano innescare una catena di rivolte. Intanto infuorano le polemiche e quel che è certo è che la rivolta è stata originata dall'assurda e intollerabile situazione del penitenziario. Un dato la dice tutta: la prigione, costruita in epoca vittoriana, nel 1868, poteva ospitare 970 detenuti. Ma domenica ve ne erano 1660. In questa bolgia dantesca è scoppiata la

violentissima rivolta.

L'unico dato certo al momento è che la polizia non ha ancora ripreso il completo controllo del penitenziario e che almeno un centinaio di reclusi proseguono la rivolta. Ieri, intorno alle 21, i vigili del fuoco hanno finalmente avuto ragione dell'incendio scoppiato domenica e che aveva trasformato una parte del penitenziario in un rogo e forse in una trappola mortale per alcuni detenuti. Dopo una giornata convulsa e violenta, nel corso della quale i rivoltosi asserragliati sul tetto avevano bersagliato la polizia con lanci di tegole, nelle prime ore della notte i reparti degli agenti di custodia sono riusciti a riprendere il controllo di una sala delle dieci ali della prigione. Con il

passar delle ore la polizia è riuscita a riconquistare altre posizioni. Ieri mattina un portavoce delle guardie carcerarie, Ivor Serie, ha detto che durante la notte era stato ripreso il controllo di metà del carcere, cioè di cinque ali e che circa duecento detenuti che avevano preso parte alla sommossa si erano arresi. E mentre la rivolta prosegue, violente accuse volano in direzione del governo ancora alle prese con i guai provocati dalla battaglia di Londra. Toni polemici dai laburisti, ma anche dall'associazione delle guardie carcerarie. «Questo posto è spaventoso» — ha commentato il deputato Bary Sheerm in, responsabile dell'Interno nel governo ombra laburista. Ancora più esplicito un portavoce

del partito laburista: «Se trattiamo la gente come bestie — ha detto — non ci possiamo sorprendere se poi si comportano come bestie». David Evans, segretario dell'associazione delle guardie carcerarie ha ricordato che da anni il sindacato denunciava le condizioni di sovraffollamento e di squallore del carcere di Manchester. Altri esponenti dell'associazione degli agenti accusano il governo di «negligenza criminale» rammentando che più volte la grave situazione era stata portata all'attenzione delle autorità. «Tutti nella prigione — ha aggiunto John Bartell, esponente del sindacato — sapevano che stava per succedere qualcosa di grosso. Il sottosegretario Wasdington aveva visitato il carcere pochi giorni fa».

È sospettato di aver collaborato con la Stasi

Si è dimesso nella Rdt il presidente della Spd

I sospetti proiettati sulla vita politica della Rdt dalle accuse rivolte a molti personaggi pubblici di aver avuto in passato rapporti di collaborazione con la Stasi, hanno fatto un'altra vittima. Ibrahim Boehme, presidente della Spd, ha annunciato ieri di rinunciare agli incarichi di partito finché la sua posizione non sarà chiarita. Boehme, nei giorni scorsi, si era già «autosospeso» e si proclamava innocente.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. La notizia è stata data, ieri pomeriggio, dal portavoce della Spd orientale Karl August Kamilli: Ibrahim Boehme, il presidente del partito che, dopo le accuse rivoltegli d'essere stato a suo tempo un informatore della Stasi, nei giorni scorsi si era «autosospeso» e proprio ieri avrebbe dovuto riprendere le sue cariche, non tornerà, almeno per il momento, sulla scena pubblica. Pur continuando a negare di avere alcunché da nascondere nel proprio passato, Boehme ha inviato una lettera in cui al-

ferma che, poiché «non è possibile un chiarimento rapido» della sua posizione, ritiene di non poter tornare alla guida della Spd. Il caso ricorda quello di Wolfgang Schnur, il presidente di «Demokratischer Aufbruch», uno dei tre partiti della «Allianz» conservatrice sostenuta da Kohl, il quale si dimise clamorosamente quattro giorni prima delle elezioni del 18 marzo. Con una differenza sostanziale, però: Schnur aveva ammesso, alla fine, che le accuse che lo inchiodavano erano vere, mentre Boehme no,

dice soltanto di non poter provare la loro falsità. La notizia, comunque, è arrivata del tutto inattesa. Soltanto venerdì scorso, gli avvocati del presidente della Spd, dopo aver potuto prendere visione degli atti contenuti nell'archivio centrale della Stasi, avevano comunicato di non aver trovato assolutamente nulla che provasse le accuse contro il loro assistito, Boehme, a quel punto, aveva fatto sapere di essere pronto a riprendere le funzioni dalle quali si era «autosospeso» il 26 marzo, dopo che il settimanale occidentale *Der Spiegel* aveva pubblicato un articolo che metteva sotto accusa lui e il presidente della Cdu dell'Est Lothar de Maizière. Qualcosa, quindi, dev'essere accaduto tra venerdì e ieri. Ma cosa? Richard Schroeder, che ha assunto ad interim le funzioni di capogruppo parlamentare socialdemocratico, ha detto ieri che negli archivi della Stasi sarebbero esistiti quattro dossier in cui compari-



Il portavoce parlamentare della Spd, Richard Schroeder, annuncia le dimissioni di Boehme

va il nome di Boehme (ma non necessariamente come quello di un «informatore») e che uno sarebbe misteriosamente sparito. Nella sua lettera, comunque, Boehme fa cenno anche a «motivi di salute» (soffre da tempo di una grave infezione a un orecchio), e nega categoricamente, ancora una volta, la fondatezza delle accuse che gli sono state rivolte. Per dimostrare la propria innocenza — aggiunge — è necessario «consultare altri documenti», cosa che richiede del tempo. Di qui

la decisione di prolungare la propria «autosospensione». Il partito ha comunque «nientito con decisione ogni voce su un presunto tentativo di suicidio del leader socialdemocratico». Boehme, 45 anni ha, è esercitato nella vita vari mesi, tra i quali quello di ricercatore all'Istituto di storia dell'Università von Humboldt, posto dal quale fu cacciato nel 1976, contemporaneamente alla espulsione dalla Sed, cui era stato iscritto dal 62, e alla condanna a 15 mesi di carcere per attività contro lo stato.

Sotto accusa il procimidone usato per la stabilizzazione del prodotto

Usa, fuorilegge l'Asti Spumante «Contiene un pericoloso pesticida»

Da ieri mattina è fuorilegge negli Stati Uniti l'Asti Spumante. Lo ha deciso la Food & Drug Administration. Sotto accusa un pesticida giapponese, il procimidone, che viene usato per stabilizzare il prodotto. «Il procimidone è assolutamente innocuo», dice Lucio Caputi dell'Italian Wine & Food Institute. Si profila intanto il pericolo dei tempi lunghi di una difficile e complessa trattativa.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Già all'inizio di marzo Lucio Caputi, dell'Italian Wine & Food Institute, aveva lanciato l'allarme. In una lettera indirizzata al ministero dell'Agricoltura egli avvertiva che le autorità americane della Food & Drug Administration stavano per bloccare la vendita sul popoloso mercato americano dell'Asti Spumante, un simbolo dell'arte italiana della vinificazione. Ieri mattina su decisione della Fda al pan di alcuni *beaujolais* francesi, lo spumante astigiano è fuorilegge perché contiene un

fungicida, il *procimidone*, vietato dalle leggi americane. È il *gotha* dei vini europei che viene così minacciato. Ieri mattina Caputi è arrivato in ufficio di buon'ora e si è subito precipitato al telefono per chiedere spiegazioni ai funzionari della Fda. «Pare che non ci sia ancora il blocco delle importazioni», informa. Le autorità americane hanno chiesto che l'import dei vini venga accompagnato da un certificato in cui si garantisce l'assenza del procimidone.

Probabilmente non si arriverà al rinvio dei vini al momento, ma certo è che in un momento in cui le vendite dei vini stranieri perdono punti sul mercato americano, questo incidente rischia di rendere tutto terribilmente più complicato.

Il procimidone contenuto nell'Asti Spumante, dice ancora Caputi, non arriva allo 0,05 per milione, e dopo qualche anno si dissolve completamente. L'uso della sostanza — il suo stabilizzante che ha la stessa funzione che aveva un tempo lo zolfo — è perfettamente legale in Europa e la sua innocuità sarebbe garantita, secondo Caputi, dalla perfetta salute dei consumatori europei.

Gli americani non conoscono il procimidone — propone Caputi con una punta di ironia — e, come spesso capita, quando sentono parlare di qualcosa che non conoscono, questa o non esiste o è illegale.

Gli sviluppi sono per ora incerti. Intanto, informa sempre Caputi, è arrivata a Washington una delegazione della Comunità europea per discutere il problema con le autorità americane. Ma probabilmente quest'ultimo incidente di percorso verrà visto nel quadro dell'insieme dei problemi che nascono dalla difformità delle leggi e delle norme che regolano i due mercati.

Malgrado le difficoltà l'anno scorso le aziende astigiane hanno venduto sui mercati americani 140mila ettolitri di spumante, poco più dei francesi e degli spagnoli. Le importazioni dell'Asti Spumante sono però ferme da una settimana, e se questa situazione dovesse trascinarsi nei tempi lunghi della complessa trattativa tra Cee e Stati Uniti, dovremmo rassegnarci al prolungato esilio dal mercato americano del più prestigioso e conosciuto degli spumanti.